

**Accordo mense Alfa di Arese: è rottura Sciopero il 18**

ROMA. Dopo le dichiarazioni polemiche, un'ora e mezzo di sciopero proclamato per il 18 febbraio al rientro dalla settimana di cassa integrazione e la raccolta di firme per i ricorsi alla magistratura dividono ora il consiglio di fabbrica dell'Alfa-Lancia di Arese dai sindacati nazionali di Fiom, Fim e Uil, accusati di aver sottoscritto sulla testa dei lavoratori l'accordo mense con la Fiat. Secche e poco concilianti le risposte dei sindacalisti da Roma.

«Eravamo disponibili - dice Pier Paolo Baretta, segretario nazionale della Fim - ad un confronto col sindacato di fabbrica per decidere assieme le cose da fare, ma le decisioni di oggi (ieri n.d.r.) puntano su una strada opposta alla nostra: privilegiare cioè la via giudiziaria a quella contrattuale».

E preoccupazioni di ordine politico vengono espresse dal socialista Walter Cerfeda, numero due della Fiom: «I problemi non si risolvono dicendo sempre e comunque del "no" e tanto meno privilegiando soluzioni campanilistiche o corporative. Arese - spiega Cerfeda - in questo momento ha bisogno della più ampia solidarietà non di isolarsi».

Ad Arese la strategia sindacale sarà definita all'indomani della discussione e votazione degli 11.500 dipendenti sull'accordo mense. Tre giorni dopo, il 21 febbraio, il consiglio di fabbrica avvierà la raccolta delle firme e delle deleghe dei lavoratori per presentare i ricorsi alla magistratura dopo la sentenza emessa dal giudice Amedeo Santosuosso.

Nelle assemblee di reparto non si discuterà solo dell'accordo sulla mensa - sottolinea Eugenio Cazzaniga, dirigente della Fim di Milano - ma, anche, delle prospettive dello stabilimento, un problema sul quale finora la Fiat e le segreterie nazionali hanno glissato. Dal 25 febbraio una specifica commissione del cdl lavorerà alla preparazione di un dibattito, sempre all'Alfa, sulla natura e sulla linea politica del sindacato perché «l'accordo sulla mensa - chiarisce Cazzaniga - non è stato un incidente di percorso». Ed in prospettiva della trattativa di giugno sul costo del lavoro nel corso del dibattito politico verranno illustrate idee e proposte della base. «Se l'accordo sulla mensa verrà bocciato - conclude Cazzaniga - come è molto probabile, i lavoratori invieranno una lettera alla Fiat e alle segreterie nazionali con la quale si ritengono svincolati».

**Il colosso di corso Marconi a confronto con le grandi industrie europee dell'auto: i risultati di una ricerca del sindacato**

**Fiat, più fatica e meno diritti**

Rispetto alle altre industrie dell'auto europee, in Fiat si lavora di più e ci sono meno diritti per i lavoratori. Risulta dalla ricerca di due sindacalisti Fiom, su cui si svolge un convegno a Torino. In via di esaurimento la fase di innovazioni tecnologiche, oggi si punta sulla partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni. «Chi ha meno valorizzato il fattore umano, oggi è meno competitivo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Avendo fatto l'operaio a Mirafiori, prima di approdare al sindacato, Cesare Cosi ha idee precise: «Non basta dire che siamo deboli alla Fiat perché mancano le lotte. Siamo noi che non facciamo proposte credibili per i lavoratori. Dobbiamo rimettere la testa e i piedi in officina». Questa battuta riassume il senso del convegno indetto dalla Fiom nazionale e piemontese su «Lavoro e tecnologia nell'industria dell'auto in Europa», che è iniziato ieri a Torino. Na-

nela sua relazione, ha documentato che alle 1691 ore annue di prestazione dei turnisti della Fiat (comprese 90 ore medie di straordinario) si contrappongono le 1443 ore della Volkswagen, le 1608 della Renault Fasa, le 1617 della Ford inglese, le 1554 della Audi. Le osservazioni più interessanti riguardano però il rapporto tra innovazione tecnologica e organizzazione del lavoro. Nelle industrie tedesche, ha segnalato Uwe Neumann dell'università di Göttinga, radicali modifiche della prestazione operaia dovute all'introduzione di robot e nuove tecnologie hanno interessato soltanto il 23% delle lavorazioni meccaniche, il 17% di quelle di stampaggio e saldatura delle lamiere, quote insignificanti dei montaggi finali. Ed i famosi «conduttori d'impianti», le nuove figure tanto decantate dalla Fiat, non superano mai in Germania come altrove il 5% della manodopera. «Tolte poche eccezioni come

la Fiat di Cassino (ma anche qui il «peso» delle automazioni non supera il 28% e l'impianto comune non riesce ancora a funzionare in modo accettabile), lo schema fordista della catena di montaggio continua ad essere dominante. Ed il modello dominante, ha osservato Cesare Cosi, continua ad essere la «cronotecnica», cioè la pseudo-scienza della rilevazione dei tempi di lavoro, il cui sfruttamento viene addirittura intensificato: il tradizionale Tmc (tempi e metodi correlati) è stato rimpiazzato quasi di soppianto in varie realtà Fiat (Magneti Marelli, Gilardini, Trattori di Modena) con un Tmc2, che pennette di imporre agli operai un 4-6% di produzione in più. Ed in tutto l'universo Fiat diventa sempre più pesante la condizione di migliaia di operai che non lavorano sulle tradizionali catene di montaggio (e quindi hanno diritto a soli 20 minuti di pausa invece di 40) ma non più difficoltà competitive».

**Il sindacato verso la trattativa sul salario e la contrattazione**

**Chimici Cgil, una proposta per giugno**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Comincia a salire la «febbre» nel sindacato in vista della trattativa di giugno con governo e Confindustria su riforma del salario e della contrattazione. Cgil, Cisl e Uil in questi giorni cominciano un po' a fatica a organizzarsi per non giungere all'appuntamento in ordine sparso. «Fortes del soddisfacente esito del contratto di categoria firmato nel luglio scorso, il sindacato dei chimici della Cgil, la Filcea, prova a suggerire al resto del sindacato qualche proposta concreta sul da farsi. Se n'è parlato ieri in un seminario organizzato dal sindacato dei chimici sui temi della democrazia economica e industriale. Il dibattito si concluderà oggi con gli interventi, tra gli altri, del senatore socialista Gino Giugni e del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco.

Molti contratti nazionali (dai tessili, agli edili, ai braccianti) sono ancora lontani dalla chiusura, e il confronto sulle nuove regole nel pubblico impiego è appena cominciato (oggi c'è un incontro a Palazzo Vidoni tra il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari e una delegazione di Cgil, Cisl e Uil). In casa sindacale, però, cresce la consapevolezza dell'importanza decisiva della mega-trattativa di giugno. In particolare, le categorie dell'industria vedono in una consistente riforma della contrattazione e della struttura della busta-paga una possibile via d'uscita dalle difficoltà che oggi attraversano. Difficoltà che in gran parte derivano proprio da limiti «strutturali». Da un lato, infatti, il sistema delle relazioni industriali e della contrattazione sembra sempre più inadeguato a rappresentare, come si dice, la «nuova complessità» del lavoro; dall'altro, si deve fare i conti con una struttura della retribuzione (e del prelievo fiscale e contributivo) datata, inutilmente farraginoso, costosa per le imprese e poco remunerativa dal punto di vista della contrattazione.

**Fisco sempre meno severo: insorgono i magistrati milanesi che si occupano di reati tributari**

**«Il Governo? troppo amico degli evasori»**

Via libera, una volta per tutte, all'evasione fiscale? I magistrati milanesi che si occupano della repressione dei reati tributari lanciano l'allarme: «Il Governo ha fatto un passo eccessivo». Nel mirino dei giudici il decreto legge, in vigore da un mese, che modifica sanzioni e incriminazioni in questo settore. Una delle modifiche apportate dà carta bianca a tutti coloro che non dichiarano guadagni fino a 300 milioni.

MARCO BRANDO

MILANO. «Se il diritto penale consiste nella protezione del debole contro il più forte, chi è il più debole tra il ricco e l'applaudito evasore fiscale e una sfasciata amministrazione finanziaria?». Il sostituto procuratore di Milano Luigi De Ruggiero lo afferma ben consapevole del fatto che si tratta di una domanda retorica. Che il sistema fiscale faccia acqua da tutte le parti è ormai un luogo comune. Però in questi ultimi

tempi il Governo ha reso ancor più facile la vita di frode di evasori fiscali. E ieri il giudice De Ruggiero, a nome del pool di magistrati milanesi che si occupa di reati tributari, ha voluto lanciare l'allarme. Nel mirino il decreto legge, in vigore dal 16 gennaio scorso, col quale il Governo ha modificato in modo sostanziale il sistema delle incriminazioni e delle sanzioni che riguardano le condotte illecite dei contri-

buente. «Una delle novità apportate - dice il magistrato - consiste nel fatto che quasi garantita l'impunità a chi evade fino a 300 milioni. Il decreto legge ha portato in molti casi modifiche condivisibili, perché l'obiettivo è ridurre l'area dei reati in modo da rendere meno gravoso il lavoro della magistratura, prima soffocata da procedimenti di poco conto. Ma il Governo ha compiuto un passo eccessivo».

in nero, senza compilare alcuna ricevuta o fattura, senza battere lo scontrino e avvisamente non annotando il ricavo». «Questo tradizionale e altissimo evasore - aggiunge - se non supera la soglia di 300 milioni di ricavi occultati, se la può cavare addirittura con soli due milioni di obblazione, senza dover scontare alcuna pena (il fisco potrà chiedere in seguito le tasse arretrate e una sovrattassa, ndr)». Un'inezia, soprattutto se si considera che gli evasori colti in fallo sono pochissimi e che chi la fa franca «risparmia», su 300 milioni, almeno 150 milioni di tasse. Che fare? «Si impone una scelta», dice il magistrato. «O si lascia che le cose vadano per il loro verso, cattivo, ancora per un paio di decenni, oppure si ragiona sulla possibilità e gli effetti di una sanzione penale». La soluzione giusta? «Non so. Però l'evasione fiscale è una delle condotte più gravi in uno

**In un mese di gestione la controllata Serit ha già perso 10 miliardi Tesorerie: riesplode il «caso» Sicilia Monte Paschi fa causa a ministro e Regione**

Il Monte dei Paschi cita in giudizio ministro delle Finanze e Regione Sicilia. Non vuole gestire in perdita le esattorie siciliane. I decreti saranno impugnati anche di fronte al Tar del Lazio e della Sicilia. Il provvedimento del ministro sarebbe «illegittimo», mentre quello dell'assessore regionale sarebbe viziato da «abuso di potere». Oggi alla Camera audizione di Formica e Carli sulla gestione delle tesorerie.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

SIENA. Il Monte dei Paschi passa alla carta bollata. Alla deputazione della banca senese non va proprio giù di dover gestire in perdita, «per decreto ministeriale», la riscossione dei tributi per le esattorie siciliane. Le assicurazioni del ministro delle Finanze, Rino Formica, di un pareggio della gestione si sono sciolte come neve al sole, mentre dalla giunta regionale siciliana non giunge alcun segnale che possa garantire un aumento delle quote riservate al

gestore delle tesorerie. Gli amministratori del Monte dei Paschi, dopo aver consultato i propri legali, hanno dato mandato alla società Montepaschi Serit, che da gennaio è stata costretta a rilevare la gestione del servizio di riscossione, di citare in giudizio il ministro delle Finanze e la Regione Sicilia. Un primo ricorso, che sta per essere presentato al tribunale amministrativo del Lazio, chiede l'annullamento del decreto messo da Rino Formica

il 3 gennaio scorso con il quale si affidava al Monte dei Paschi l'incarico di commissario governativo «temporaneo» per la gestione delle tesorerie siciliane, dopo che la società che operava in questa attività, la Soges, era stata messa in liquidazione. Secondo i legali della banca senese il decreto del ministro sarebbe «illegittimo».

giace di fronte al consiglio e che prevede la possibilità di modificare le tariffe stabilite per l'attività di riscossione dei tributi. Il provvedimento però per diventare definitivo deve ottenere anche l'avallo del commissario di governo. Ed i tempi sono limitati. Il 28 febbraio prossimo il consiglio regionale siciliano sarà sciolto ed il Monte dei Paschi non vuole trovarsi con il cerino in mano.

Delle difficoltà in cui si dibattono molti istituti di credito per la gestione del servizio di esattoria se ne parlerà oggi in Parlamento. La Commissione finanze della Camera ha infatti convocato i ministri delle Finanze, Rino Formica, e del Tesoro, Guido Carli, per conoscere le valutazioni del governo sulla situazione venutasi a creare dopo la riforma delle esattorie, che hanno costretto numerose banche a scaricare i costi nei bilanci dell'attività creditizia.

**Assicurazioni: alti rischi con le credit card**

ROMA. Pareri contrastanti, cifre che non collimano: oggetto del contenzioso le carte di credito, le magiche carte di plastica che nell'arco di un triennio sono quintuplicate in Italia. E con esse ovviamente sono aumentate vertiginosamente truffe e frodi. Di qui la polemica fra compagnie di assicurazione e gestori delle carte di credito sull'effettiva entità dei rimborsi pagati per la copertura dei sinistri (furti, smarrimenti e frodi).

organizzato dall'Unione nazionale dei consumatori si carte di credito e difesa dell'utente. Ania e gestori delle carte, non si sono trovati d'accordo in prima sulle cifre. Secondo Saverio Timo, segretario della sezione tecnica per le assicurazioni, furti e rischi vari nel '90 le compagnie hanno effettuato 150 miliardi di rimborsi per sinistri, tra cui le frodi, pari all'1,2 per cento del volume globale intermedio dal sistema (10-11 mila miliardi di lire). «Una

cifra - ha aggiunto Timo - che non può non fare riflettere le compagnie di assicurazione». Fra i gestori, i dati sono stati contestati da Mario Castellini, direttore generale della servizi interbancari. «Per quanto riguarda la Cartasì - ha detto Castellini - smentisco ufficialmente tali dati che corrisponderebbero a 50-100 miliardi di danni per frodi sull'intermediato, cifre che basterebbero a fare saltare il sistema. A fine '90 Cartasì dovrebbe registrare uno 0,4 per cento di frodi su 5000 mi-

liardi di intermedio, a testimonianza - secondo Castellini - che il fenomeno frodi, dopo la forte impennata dello scorso anno soprattutto nel Meridione, sta rientrando in ambiti fisiologici.

Per la cronaca è un ottimo, però, non del tutto giustificato se alla fine del dicembre scorso, un alto funzionario di una grande rete di carte di credito, denunciava proprio da queste colonne una crescita delle truffe stimabile in oltre 50 miliardi di lire.

# CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 18.1.1991 e scadenza 18.1.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 gennaio 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 dicembre del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 febbraio.
- Poiché i certificati hanno godimento 18 gennaio 1991, all'atto del pagamento, il 19 febbraio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 14 febbraio

Prezzo minimo d'asta%	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo%	Netto%
97,50	3° anno	14,00	12,21
	6° anno	13,54	11,82

Prezzo di aggiudicazione e rendimenti effettivi saranno resi noti con comunicato stampa.

l'Unità  
Martedì  
12 febbraio 1991

# 17